

Nuova Rivista Storica

Anno C, Gennaio-Dicembre 2016, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia moderna

Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna, a cura di E. Andretta, E. Valeri, M.A. Visceglia e P. Volpini, Roma, Viella, 2015, pp. 320, € 32,00

Collocandosi in un angolo visuale che si distacca dalla storiografia tradizionale, il volume miscelaneo curato da Elisa Andretta, Elena Valeri, Maria Antonietta Visceglia e Paola Volpini ambisce a proporre una lettura innovativa della mediazione politica e culturale nella prima età moderna, soffermandosi sulla disamina delle attività di una pluralità di attori, istituzionali e non, che agì nel contesto europeo del XVI e del XVII secolo.

Tenendo in considerazione i percorsi di ricerca indicati dall'approccio metodologico dell'*histoire croisée* che, concepito da Michael Werner e Bénédicte Zimmermann negli anni Novanta, ha proposto un superamento sia della storia comparata classica che dei *transfer studies*, questa pubblicazione collettanea si propone non solo di delineare un quadro degli scambi culturali nella prima età moderna, ma anche di suggerire, come asseriscono Elisa Andretta e Maria Antonietta Visceglia nel saggio d'apertura, nuovi indirizzi nello studio della storia della diplomazia. A questo scopo, ampio spazio viene infatti dedicato all'analisi del coinvolgimento nelle attività di mediazione politica di figure – si tratta soprattutto di medici di corte – differenti da quella dell'ambasciatore, ma comunque coinvolte in missioni diplomatiche di natura sia ufficiale che informale. Con le sue competenze plurime, è proprio la figura del medico a unire i contributi raccolti nella prima sezione del volume. Uomini di fiducia dei sovrani, in contatto con il loro più stretto *entourage*, fonti e tramiti di informazioni, questi attori si mossero in campi d'azione nei quali al ruolo di medico andavano sovrapponendosi funzioni strettamente politiche. È il caso di Michele Mercati, il medico e naturalista romano preso in esame da Elisa Andretta, il quale fu chiamato a svolgere a Bytom, tra il 1588 e il 1589, l'attività di informatore e mediatore politico per conto del cardinale Ippolito Aldobrandini, legato *a latere* di Sisto V in Polonia. O ancora, come mostra Sabina Brevaglieri nel suo saggio, di Johannes Faber, semplicista, medico e umanista impegnato, agli albori della Guerra dei Trent'anni, nelle attività di mediazione tra la corte di Roma e i langravi di Assia-Darmstadt, con i quali il *connoisseur* tedesco intrattenne una corrispondenza decennale.

Attori plurali, dunque, al servizio di una ma anche di più personalità politiche, come pongono in evidenza le pagine dedicate da Rafael Mandressi a Jean Riolan fils. *Premier médecin* di Maria de' Medici per circa dieci anni, nel periodo dell'esilio a Colonia (1641-1642), questi diede conto alla regina madre dei fatti di Francia e, al contempo, agì anche in qualità di spia di Richelieu, informando settimanalmente Parigi delle attività politiche e diplomatiche della *petite cour*.

La seconda sezione del volume, quella a mio parere meglio riuscita grazie alla proiezione dell'indagine verso questioni di ampio respiro, estende la ricerca all'analisi di ulteriori forme di mediazione politica e culturale svolte soprattutto da diplomatici, letterati, storici, traduttori ed esuli. Nel profilo di Achille Stazio curato da Isabella Iannuzzi, l'autrice si sofferma sulle orazioni pronunciate in varie cerimonie diplomatiche dall'umanista lusitano per conto della monarchia portoghese nel periodo della sua permanenza a Roma (1559-1581), ponendo tuttavia l'attenzione anche sulla sua collaborazione alla difficile e ambiziosa impresa di edizione dei padri della Chiesa, avviata negli anni Quaranta e ripresa due decenni più tardi, nella fase cruciale e transizionale del Concilio di Trento, per essere portata avanti nei decenni successivi. Anche il contributo di Paola Volpini prende le mosse da una missione politico-diplomatica, quella di Orazio Della Rena, segretario mediceo d'ambasciata presso la corte di Spagna a partire dallo scorcio del Cinquecento. Oggetto di queste pagine non sono tuttavia le pratiche diplomatiche, ma la *Monarchia spagnuola*, il trattato che Della Rena dedicò a Ferdinando I de' Medici negli anni in cui Firenze ambiva a un riavvicinamento alla Spagna di Filippo III. Conclusa nel 1602, l'opera fu concepita per fornire al granduca strumenti di lettura e informazioni sulle dinamiche di vertice in atto all'interno della corte spagnola, utili a Ferdinando I per orientare la sua azione politica. Getta luce sulla Spagna secentesca anche il saggio di Carmen Sanz Ayán, che delinea un quadro dell'attività di mediazione politica e culturale di due dei maggiori finanziatori di Filippo IV d'Asburgo, Diego Fernández Tinoco e Octavio Centurión, rispettivamente di origine portoghese e genovese, i quali contribuirono alla pubblicazione di numerose opere letterarie.

È ancora la Spagna, stavolta del XVI secolo, a essere presa in esame nel lavoro di Elena Valeri dedicato a Paolo Giovio, il quale introduce un altro tema centrale in alcuni degli studi che danno corpo alla seconda sezione del volume, quello delle traduzioni. Come ricorda l'A., le traduzioni delle opere di Giovio, medico e storico di Como, ebbero un successo variabile ma notevole non solo nella Spagna di Carlo V e di Filippo II, dove tra il 1553 e il 1568 fu pubblicato gran parte del *corpus* gioviano, ma anche nel resto d'Europa, tanto che uno dei suoi lavori più celebri, le *Historiae sui temporis*, date alle stampe a Firenze tra il 1550 e il 1552, rimase per lungo tempo il maggiore testo di riferimento sulle «guerre d'Italia».

Si tratta degli anni in cui la storiografia umanistica e politica italiana, supportata dall'incremento delle traduzioni in numerose lingue, suscita in Europa il più vivo interesse. Una diffusa italo-filia dunque, ma, al tempo stesso, anche una profonda italo-fobia, come mostra Michaela Valente nel suo saggio dedicato alla fortuna della cultura italiana nell'Inghilterra dei Tudor. L'Italia sembra assumere nell'isola le sembianze di un Giano bifronte: da un lato, l'umanesimo, dall'altro, la corruzione della «Babilonia» romana. È significativo che, contro quest'ultima e contro il dispotismo pontificio, negli anni del contrasto tra Enrico VIII e Paolo III, si sarebbe fatto ricorso a non pochi autori italiani, tra i quali Marsilio da Padova – il *Defensor pacis*, indicativamente, sarebbe stato ripubblicato proprio nell'anno del primo Atto di Supremazia –, Lorenzo Valla e, naturalmente, Niccolò Machiavelli. Durante l'età elisabettiana, la parabola della fortuna delle opere italiane avrebbe poi raggiunto il suo apice, grazie anche al consolidamento delle reti politiche e culturali tra l'Inghilterra e la penisola. Un successo tale da favorire inoltre la diffusione dell'insegnamento della lingua italiana.

Chiude il volume un tentativo di ricostruzione delle vicende «istituzionali» della Chiesa protestante italiana nella Londra secentesca. Un lavoro assai difficile, quello di Stefano Villani, per la scarsità di fonti e tracce in grado di far luce sulla storia di questa piccola comunità di esuli costituitasi negli anni centrali del Cinquecento e destinata a un lento

declino nel corso del secolo successivo, fino alla chiusura occorsa nel periodo della Restaurazione. «Piccolo spicchio di Italia fuori dall'Italia, [...] in massima parte costituita da *déracinés* [...] e reliquia di un'epoca ormai passata», la Chiesa protestante di Londra rappresentò tuttavia, come osserva l'A., un importante centro di mediazione culturale: ai suoi sermoni, non di rado, ci si recava per sentir parlare l'italiano e non mancavano risonanze di irenismo religioso (p. 285).

In conclusione, se, da un lato, la figura del «mediatore culturale» – termine, del resto, di origine recente e mutuato dalle discipline sociologiche –, per i suoi contorni sfumati, non smette di suscitare perplessità, dall'altro, questa pubblicazione miscellanea ha il merito di contribuire a porre in rilievo la vivacità degli scambi culturali nella prima età moderna e di delineare l'immagine sfaccettata di un'Europa interconnessa, oltre l'antagonismo degli Stati sovrani.

(Beatrice Donati)